

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

## Questo numero.

È il n° 600. Celebriamo i due tondi zeri con un numero dedicato al gusto rococò ed al suo tramonto. Si inizia con la segnalazione del sito di Jacques André<sup>1</sup> dal quale prende spunto *Cartagloria*, la rubrica di argomenti tipografici, che racconta, in seconda pagina, della provvisoria **Ritirata delle vignette** di fronte al micidiale attacco della macchina ideologica dell'89. 

## Risorse convivali



### Le «*Éditions du jobet*» di Jacques André.

“Sono lieto di annunciare che ho appena messo sul mio sito il Tomo I del *Manuel typographique* di P. S. Fournier (1764) in formato PDF, per schermo o per la stampa, in tre diverse modalità di presentazione. Ho cancellato la versione precedente (novembre 2008) che copriva solo circa la metà del Tomo I. [...] Jacques ANDRÉ 8 luglio 2010”



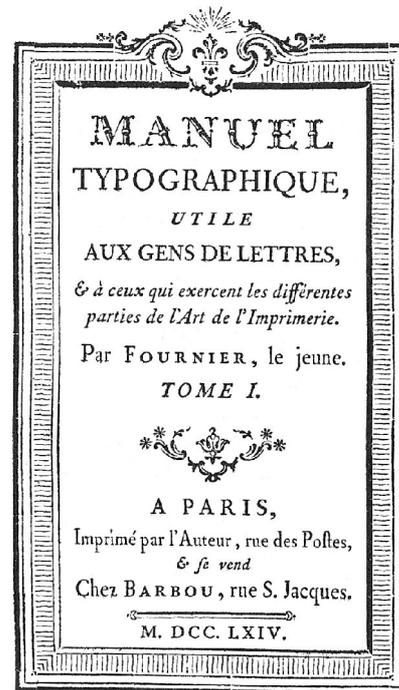
Logo delle *Éditions du jobet*.<sup>2</sup>

La comunicazione di Jacques André ci dà l'opportunità di segnalare ai lettori il suo sito, preziosa risorsa per gli appassionati di storia della tipografia: le *Éditions du jobet*<sup>3</sup>. Insieme alla

<sup>1</sup> Di solito raccogliamo nella rubrica *Siti freschi* queste segnalazioni, ma questo è meglio collocato in *Risorse convivali*, (l'aggettivo è per noi così importante da comparire nella testata) che forse inaugura.

<sup>2</sup> Spiega Jacques André: “A proposito del logo: è costituito da due volute classiche del XVIII secolo e dalla ghianda attribuita al Grandjon (1570, anche se è attestata come punzone dal 1478).”

<sup>3</sup> URL: <http://Jacques-Andre.fr/ed/index.html>.



detta opera di Pierre-Simon Fournier, maestro della tipografia rococò (l'immagine del frontespizio del primo volume della sua opera principale parla da sola), le *Éditions du jobet* offrono al pubblico dominio, in riedizioni curate con grande acribia da André medesimo, rari gioielli come *Printers Ornaments applied to the composition of decorative borders, panels and patterns*, di Frederic Warde (1928), o *Petits jeux avec des ornements*, di Max Caflisch (1965), ed anche utilità varie, come le *Petites leçons de typographie*, dello stesso André, definite come “Iniziazione alle regole d'ortotipografia (impiego delle maiuscole, del corsivo, ecc.) rivolte agli studenti in scienze, ma accessibili a tutti”. Utilissima anche la pagina intitolata “Biblioteca Virtuale di Tipografia” con una ricchissima bibliografia storica ed i link alle edizioni disponibili in rete.

Non possiamo concludere questa presentazione senza osservare che il programma originario di Fournier prevedeva un manuale in quattro volumi, ma la morte lo fermò al secondo. Sarà la prossima fatica di Jacques André?

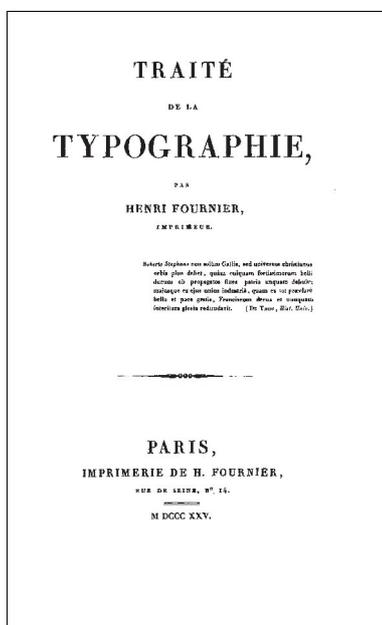
# Cartagloria



DI STEFANO BORSELLI

## La ritirata delle vignette.

Quella dei Fournier è stata una dinastia di tipografi, la più importante della storia francese. Il padre del più celebre Pierre Simon, Jean Claude, era anch'egli nel mestiere. Nel 1825, 60 anni dopo il *Manuel* di Pierre Simon un altro Fournier, Henri, stampa sempre a Parigi nella sua tipografia in rue de la Seine, un *Traité de la typographie*, ma ormai i decori sono quasi dimenticati, il frontespizio è desolato.



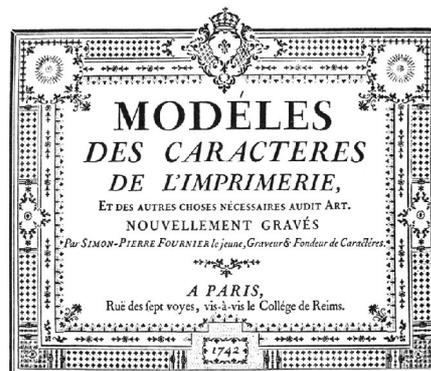
Per comprendere cos'era successo nel frattempo, facciamo ricorso ad un grande studioso della materia, anch'egli (come tutti in questa storia, tranne le *déeses*) incisore e tipografo, Gérard Blanchard (1927-1998). Dal suo saggio "*Le «Fournier»: caractère du bicentenaire*"<sup>4</sup> trapiamo due brevi ritratti: il secondo personaggio lo chiameremo anche a testimoniare.

### ♣ Pierre Simon Fournier le jeune.

"Sembra che in Francia si sia del tutto dimenticato Fournier, i cui caratteri (da lui

stesso creati) servirono ad esprimere, due secoli fa, sia gli ultimi anni dell'Ancien Régime sia i primi di un'era nuova. Quello che la Rivoluzione rinnegò della sua opera sono le "vignette", vale a dire lo straordinario assortimento decorativo (il cui iniziatore fu il suo contemporaneo Luce<sup>5</sup>, stampatore del re). Queste vignette, componibili come dei caratteri tipografici in piombo, dovevano rimpiazzare le vecchie vignette incise su legno e le affascinanti piccole stampe su rame dei maestri alla moda. Il gusto degli ornamenti (rococò), cari alla Pompadour, cedette il posto, sotto Luigi XVI al gusto severo di un decoro sobrio ispirato dall'Antico. [...]

Pierre-Simon Fournier, detto il Giovane<sup>6</sup> (1712-1768) — del quale ci occupiamo qui — pubblica nel 1766 il suo *Manuel typographique* nel quale cita i migliori maestri di scrittura del Rinascimento: i Palatino (Roma 1545), i Cresci (Venezia 1575), i Francesco Luca (Madrid 1580) e le lettere incise da Theodore e Israël de Bry (Leipzig 1596). Egli conosce il celebre trattato di Geoffroy Tory, il *Traité sur la fonderie, l'imprimerie et les langues anciennes* di Gennesner (Leipzig 1742) [...]."



<sup>5</sup> Louis-René Luce, (Parigi, 1695-1774), incisore della Stamperia Reale, pubblicò nel 1771 *Essai d'une nouvelle typographie ornée de vignettes, fleurons, trophées, filets, cadres et cartels, inventés, dessinés et exécutés par L. Luce, graveur du roi, pour son imprimerie royale*.

<sup>6</sup> I soli studi, pubblicati in Francia, che permettono di comprendere le dinastie della famiglia Fournier sono in: Jeanne Veyrin-Forrer, *La lettre e le texte, trente années de recherches sur l'histoire du livre*, Edition de l'École normale supérieure de jeunes filles, 1987, Paris. N.D.A.

<sup>4</sup> In: *Communication et langages*. N°82, 4° trimestre 1989. pp. 32-48. Disponibile a: <http://www.persee.fr>.

## ✿ Antoine François Momoro.

“Antoine-François Momoro è nato a Besançon nel 1756 e morto sulla ghigliottina nel 1794, condannato da Robespierre con tutta una carretta d’amici herbertisti.

Stampatore e fonditore di caratteri come professione, arriva a Parigi. Nel 1785 scrive il suo *Traité élémentaire* [...]. Nel 1787 è accolto nella corporazione dei librai e s’installa come stampatore-libraio in rue de la Harpe. Ha sposato la figlia di Jean-François Fournier<sup>7</sup> del quale aggiunge la fonderia di caratteri al suo fondo commerciale. [...] La sua ammirazione per Pierre-Simon Fournier è senza limiti e nel suo *Traité* egli rinvia costantemente all’opera dell’illustre parente. [...]

Nel 1789 Momoro prende partito per la rivoluzione [...] è membro del celebre club dei Cordiglieri. Amico di Herbert, si separa da Danton e da Robespierre che considera troppo moderati. È inviato molte volte in missione nei dipartimenti francesi ed in Vandea per sorvegliare le operazioni dei generali. Membro influente del Consiglio municipale di Parigi, è lui che inventa il motto “*Liberté, égalité, fraternité*”<sup>8</sup> che fa incidere sui monumenti di Parigi. Organizzatore di feste, fa impersonare a sua moglie Sofia, nata Fournier, la dea Ragione a Notre-Dame, secondo alcuni a Saint-André-des-Arts.”

Ci aspetteremmo allora di trovare nel manuale del rivoluzionario antiaristocratico ed anticristiano Momoro un pieno dispiegamento di quella sensibilità ostile all’ornamento alla quale accennava Blanchard. Invece no, quando Momoro lascia il berretto frigio per ritornare tipografo, rientra in se stesso e racconta in tutta verità come il suo mondo, prigioniero

<sup>7</sup> Jean-François Fournier, figlio di Jean-Pierre detto il Maggiore, fu fonditore del re, a Parigi, nel 1786. È il fratello di Simon-Pierre e di quel Fournier d’Auxerre protettore di Restif de La Bretonne [...] N.D.A.

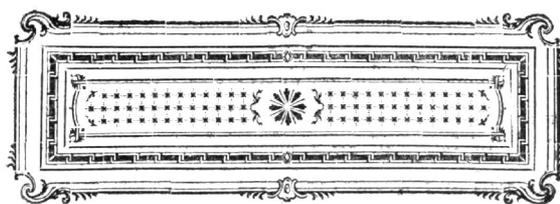
<sup>8</sup> Pura casualità, ma nello scorso numero Richard Stallman inizia la sua conferenza con lo stesso slogan.

di quella che oggi chiameremmo la grande impostura, porti una maschera: “*légers, philosophes aimables, nous voulons paroître philosophes profonds, réfléchis, misanthropiques mêmes: nous nous refusons de rire quand nous en brûlons d’envie; nous, etc. nous, etc. etc.*”. Ecco com’è andata: la ghiaccia e funerea bellezza dei caratteri del celebrato asse Baskerville-Bodoni-Didot è potuta diventare norma, facendo sfiorire le pagine stampate, solo insieme all’avvento dell’*homo ideologicus*, dal “volto che giammai non rise”.<sup>9</sup> Ma lasciamo la parola a Momoro, per concludere poi con un’immagine positiva, un lavoro del nostro William Morris (1834 – 1896), sulla quale ritorneremo. (S. B.)

## ✿ La vignetta in tipografia.<sup>10</sup>

“Ci sono delle vignette in caratteri tipografici (*font*) e delle vignette in legno.

Le vignette in caratteri tipografici sono piccole incisioni ornamentali, montate dal compositore seguendo la giustificazione della sua opera e secondo il suo gusto, disposte in testa ad un volume o all’inizio di un nuovo capitolo. Queste possono essere di larghezze diverse, diverse giustificazioni e diversi disegni.



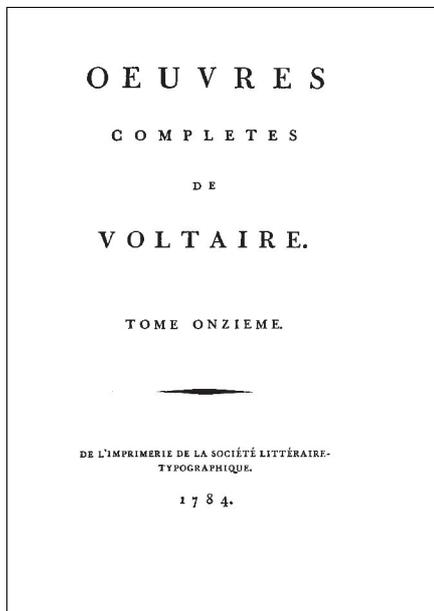
Le vignette in legno o le calcografie servono allo stesso scopo di quelle in caratteri tipografici; ma sono più comunemente utilizzate. Si collocano in testa ad un’opera o ad un nuovo argomento, alle diverse parti, divisioni, prefazioni, ecc.

<sup>9</sup> Sono versi di Giosuè Carducci su Giuseppe Mazzini. Ridevano poco anche i giansenisti: il *Covile* proverà a mettere nel dovuto risalto il loro ruolo nella formazione del gusto dell’*amor vacui*.

<sup>10</sup> Voce “Vignette” dal *Traité élémentaire de l’imprimerie, ou le Manuel de l’imprimeur*, di Antoine François Momoro, chez l’auteur, Paris, 1793, pp. 328-330.



Il gusto delle vignette sembra attualmente passare e gli inglesi ci hanno trasmesso questa avversione contro di esse, come ci hanno fatto nascere il desiderio di imitarli in tutto: leggeri, filosofi amabili, noi vogliamo sembrare filosofi profondi, riflessivi, financo misantropi: noi ci rifiutiamo di ridere anche quando ne bruciamo dalla voglia, noi, ecc., noi, ecc., ecc.



Di conseguenza ritiriamo le vignette<sup>11</sup>, per non mettere proprio niente nella testata di un libro. Consultate le *Oeuvres de Voltaire*, stampate a Kelh, dalla Società tipografico-letteraria, con i caratteri di Baskerville, nel 1780 e negli anni successivi: non troverete una sola vignetta, non un *cordon de vignette*, non un *filet*, ad eccezione di quelli detti *inglesi*, che sono di questo tipo: —————

In questo modo, noi diamo al pubblico soltanto il puro testo, e non larghe vignette o grandi ornamenti moltiplicati spesso senza

necessità.

Nelle opere, tuttavia, quando si mette una vignetta, nel farlo si devono seguire i seguenti principi.

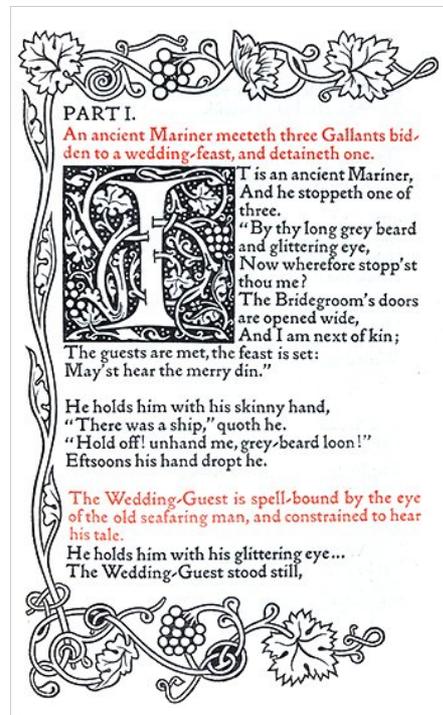
1°. Mettere sempre le vignette sulle pagine dispari, e quindi non metterle mai sulle pagine pari se non è assolutamente necessario.

2°. Mai mettere spazio tra la vignette in legno e la linea del titolo corrente, dove di solito si trova il numero o *folio*.

3°. Proporzionare lo spazio intorno ai *fleurons* che si inseriscono, in modo che ve ne sia un poco di più in basso che sopra.

4°. Quando si hanno calcografie da inserire dopo i fogli di stampa, lasciare lo spazio bianco adatto a tale scopo.

5°. Scegliere dei *fleurons* meno larghi della pagina in cui si dovranno porre, prenderli di un soggetto analogo alla materia del libro, piacevoli al colpo d'occhio, e scartare quelli cui il troppo uso ha cancellato le tracce, che diventano pastosi alla stampa.”



Non prævalebunt: la pagina ornata ritorna. *Poems Chosen Out of the Works of Samuel Taylor Coleridge*, Kelmescott Press, 1896.

<sup>11</sup> Nell'originale: "En conséquence nous retranchons les vignettes".